

L'intervista

«Non reprimiamo ma esaltiamo la differenza tra uomo e donna»

Il cardinale Scola: sull'amore serve una riforma della Chiesa

«Per combattere la pedofilia c'è bisogno di umanizzare la sessualità»

VENEZIA — «Io sono la madre del bell'amore...». Il cardinale Angelo Scola, patriarca di Venezia, sta rivedendo gli appunti del discorso del Redentore. Partendo dal passo delle Scritture sul «bell'amore», toccherà temi delicati come sessualità, pedofilia, verginità e celibato.

Perché questa scelta?

«Per la fatica di noi cristiani a comunicare che lo stile di vita affettiva e sessuale indicato dalla Chiesa è buono e conveniente per l'uomo di oggi. Invece pare quasi che questa proposta non solo sia iperdattata, impotente a favorire il desiderio umano di gioia piena, ma che sia addirittura contraria alla libertà e priva di realismo, incapace di tener conto di ciò che l'uomo ha imparato circa se stesso e circa il mondo delle emozioni, degli affetti, dei rapporti con l'altro, grazie a una lunga storia e alle recenti scoperte scientifiche. Ho sentito tutto questo come una provocazione a dire che gli uomini e le donne di oggi, magari senza volerlo, rischiano di smarrire qualcosa di profondo, perdono una grande chance di realizzazione, se mettono da parte la proposta cristiana circa la vita affettiva e sessuale».

Ma su cosa si fonda questa proposta?

«Mi pare che l'idea biblica del "bell'amore", che la tradizione cristiana ha approfondito, sia particolarmente adeguata proprio per la sua capacità di coniugare l'amore alla bellezza, di vederlo scaturire da essa e percepirlo come "diffusivo" di bellezza, capace di farla splendere sul volto degli altri. I Padri della Chiesa riferiscono il tema biblico del "bell'amore" non solo alla Madonna ma anche a Gesù. Tommaso parla della bellezza come dello "splendore della verità"; per Bonaventura colui che contempla Dio, cioè che lo ama, è reso tutto bello. Ma questa capacità spesso manca nell'esperienza sessuale degli uomini e delle donne

di oggi. Viverne la bellezza significa strappare la sessualità al dualismo tra spirito e corpo; come se trattenessimo la sessualità nell'animalesco e poi a tratti avessimo spiritualissimi slanci d'intenzione di bell'amore. Pascal diceva che l'uomo è a metà strada tra l'animale e l'angelo, ma deve stare bene attento a non guardare solo all'uno o all'altro; ognuno di noi, inscindibilmente uno di anima e di corpo, ha da fare i conti con la dimensione sessuale del proprio io per tutta la vita, dalla nascita fino alla morte».

Patriarca, lei conosce l'obiezione mossa agli uomini di Chiesa: parlano di cose che non vivono, se non talora in modo deviato, e non li riguardano.

«Ho appena detto che "ogni uomo e ogni donna" devono fare i conti con la dimensione sessuale per tutta la vita! Certo, chi è chiamato alla verginità o al celibato li fa in un modo singolare ma, sia ben chiaro, senza mutilazioni psichiche e spirituali. Il fatto poi che il messaggio cristiano sia portato in vasi di argilla, e quindi che uomini di Chiesa possano cadere in contraddizioni tragiche e gravissime a livello affettivo e sessuale, non inficia di per sé la proposta come tale. Ovviamente non lo dico per coprire scandali».

Come uscire dallo scandalo della pedofilia?

«Il Santo Padre, a partire dalla "Lettera ai cattolici di Irlanda", ha saputo affrontare la situazione in modo chiaro e deciso: una condanna senza mezzi termini della gravità estrema di questo peccato e di questo reato. Le parole chiave — misericordia, giustizia in leale collaborazione con le autorità civili, ed espiazione — consentono di affrontare ogni singolo caso. Il Papa non sottovaluta la corresponsabilità che ne viene ad ogni membro dell'unico corpo ecclesiale e, in particolare, del collegio episcopale. È uno scandalo

che tocca l'intera Chiesa, chiamata ad una profonda penitenza e ad una riforma che non potrà non riguardare tutti i livelli della sua missione. Una cosa però mi ha colpito in questa vicenda: quelli che dovrebbero parlare, per aiutarci a capire la radice di questo male e tentare di espungerlo, stanno zitti».

A chi pensa?

«Agli psicologi, agli educatori, ai pedagogisti, agli uomini chiamati ad approfondire questi lati oscuri dell'io. La stampa ha denunciato il fenomeno con enfasi comprensibile, entro certi termini anche giustificabile, ma indiscutibilmente eccessiva».

Lei parla della necessità di riforma della Chiesa.

«Come il Santo Padre ci ha indicato, i casi terribili di pedofilia e le provate responsabilità di ingenua copertura o negligenza da parte delle autorità richiamano con forza alla Chiesa la sua condizione di realtà sempre in riforma. Benedetto XVI esige penitenza, andare alle radici della misericordia, cioè all'incontro personale con il Tu di Cristo, e ricorda che i nemici più pericolosi della Chiesa vengono dall'interno e non dall'esterno».

Ma in cosa dovrebbe consistere la riforma?

«Nello specifico, riscoprire il nesso tra il bell'amore e la sessualità. Mostrare che la soddisfazione piena del desiderio è ritrovare il vero volto dell'altro, soprattutto nel rapporto uomo-donna. E imparare di nuovo come la sfera della sessualità esiga di essere integrata nell'io attraverso una grande virtù purtroppo in disuso: la castità. Per riscoprirli occorre il coraggio di parlare del modo in cui noi viviamo oggi la sfera sessuale».

A quale modo si riferisce?

«Cito l'esempio più sofisticato. I più recenti studi della neuroscienza, come quelli di Helen Fisher, conducono tutte le dimensioni dell'amore, compreso "l'amore ro-

mantico", a pure modificazioni neuronali del nostro cervello. Fine della libertà e della creatività anche in questo ambito? È vero che noi abbiamo bisogno di mangiare e bere, come gli animali; ma non mangiamo e beviamo come animali, anzi la cucina è diventata un'arte, un aspetto della civiltà; e questo vale a maggior ragione per la dimensione sessuale. Una pretesa riduzionistica come quella della Fisher è una variante della tentazione di concepire l'uomo come puro esperimento di se stesso. Così si crea una mentalità, un clima in cui il desiderio, l'energia della libertà che incontra la realtà, diventa privo di senso, e la dimensione sessuale assume una fisionomia quasi animalesca. Ma questo un uomo e una donna, quando sono in sé, non possono accettarlo».

Castità e sessualità sono sentite come antitesi.

«La castità tiene in ordine l'io. Eliminarla significa ridurre l'amore a mera abilità sessuale, veicolata da una sottocultura delle relazioni umane che si fonda su un grave equivoco e cioè sull'idea che nell'uomo esista un "istinto sessuale" come avviene negli animali. Non è vero, lo dimostra certa psicanalisi: anche nel nostro inconscio più profondo niente si gioca senza un coinvolgimento dell'io. Il sacrificio ed il distacco richiesti dalla castità mantengono l'io personale unito, aprendo la strada ad un possesso più autentico. Il sacrificio non annulla il possesso, è la condizione che lo potenzia. I dottori della Chiesa parlavano in proposito di "gaudium"

(godimento). Il puro piacere, che per sua natura finisce subito, chiede di essere inserito nel godimento, perché se resta chiuso in se stesso annulla lentamente il possesso, lo intristisce, lo deprime. Mi colpisce il fatto che quando dico queste cose ai giovani incontro più sorpresa che obiezione».

Godimento e sessualità sembrano concetti incompatibili con la dottrina cattolica.

«Non è così. Il messaggio biblico è stato il primo storicamente parlando a far vedere la differenza sessuale in un'ottica assolutamente positiva e creativa, come dono di Dio. Ma, come in tutte le cose umane, il positivo, il bene, il vero non sono mai a buon mercato. Però senza il bello, il buono, il vero, la vita si affloscia, non ha in se energia per condurre alla pienezza del reale. Nei Libro dei Proverbi, tra le cose troppo ardue a comprendersi, l'autore considera "la via dell'uomo in una giovane donna". La donna è la figura di colei che sta all'inizio: io esco da lei quando nasco. Allora quando l'uomo e la donna si incontrano fanno al tempo stesso l'esperienza di ricominciare quel che in qualche modo già conoscevano e di dar vita a una novità. Qui c'è l'instirpabile radice della fecondità. L'amore oggettivo non è mai un rapporto a due. Lo impariamo dalla Trinità».

Ma cosa c'entra questo con la riforma della Chiesa?

«C'entra e come! Fondamentale per la riforma della Chiesa è ritrovare testimoni credibili del bell'amore, che Cristo, con una schiera innumerevole di santi nella

stragrande maggioranza anonimi, ha introdotto nella storia. Penso a tante generazioni vissute nella logica del bell'amore. Penso ai miei genitori, agli occhi con cui mio papà a novant'anni guardava mia mamma pure novantenne, moribonda, stremata da un cancro violento al rene. Penso alle coppie di anziani che quasi ogni domenica, alla fine della messa, vengono a dirmi: "Questa settimana sono cinquanta", oppure "questa settimana sono sessant'anni di matrimonio". Quale amore avrebbe custodito l'io meglio di questo legame indissolubile? Oggettivamente non c'è paragone tra la densità di un'esperienza così definitiva e il susseguirsi indefinito di una sequenza di relazioni precarie. Alla fine, sia la necessità di amare definitivamente, sia la fragilità sessuale sono segnate dal terrore della morte. Per amare veramente devo essere amato definitivamente, cioè oltre la morte; ed è quello che Gesù è venuto a fare. Se c'è un delitto che noi cristiani commettiamo è non far vedere il dono stupendo di Gesù: dare la vita per farci capire la bellezza dell'amore oggettivo ed effettivo. Esso ha sempre un carattere nuziale, inscindibile intreccio di differenza, dono di sé e fecondità. L'altro non è fuori dal mio io, l'altro mi attraversa tutti i giorni; lo stesso mio concepimento è legato a questo attraversarmi. Perciò umanizzare la sessualità attraverso la castità è una risorsa capitale per vincere la scommessa del postmoderno, per l'uomo del terzo millennio che voglia salvare la via del bell'amore, la quale ci fa godere davvero la vita».

Aldo Cazzullo



Ognuno di noi, inscindibilmente uno di anima e di corpo, ha da fare i conti con la dimensione sessuale del proprio io per tutta la vita, dalla nascita fino alla morte

Bell'amore**Verso la verità**

Nella tradizione cristiana, come ricorda Scola, il «bell'amore» è la capacità di coniugare il sentimento d'amore alla contemplazione della bellezza. Ma il «bell'amore» significa anche

aspirazione alla verità. Una dimensione che sfugge agli uomini e alle donne di oggi.

Il dualismo

La dottrina cristiana può invece aiutare a risolvere il dualismo contemporaneo tra spirito e corpo: «Ognuno di noi, anima e di corpo, ha da fare i conti con la dimensione sessuale del proprio io per tutta la vita, dalla nascita fino alla morte»

Tommaso

San Tommaso d'Aquino parla della bellezza come dello «splendore della verità»

Bonaventura

Secondo San Bonaventura l'uomo che contempla Dio, che lo ama, viene reso tutto bello

La Bibbia

Il messaggio biblico è stato il primo a far vedere la differenza in un'ottica assolutamente positiva

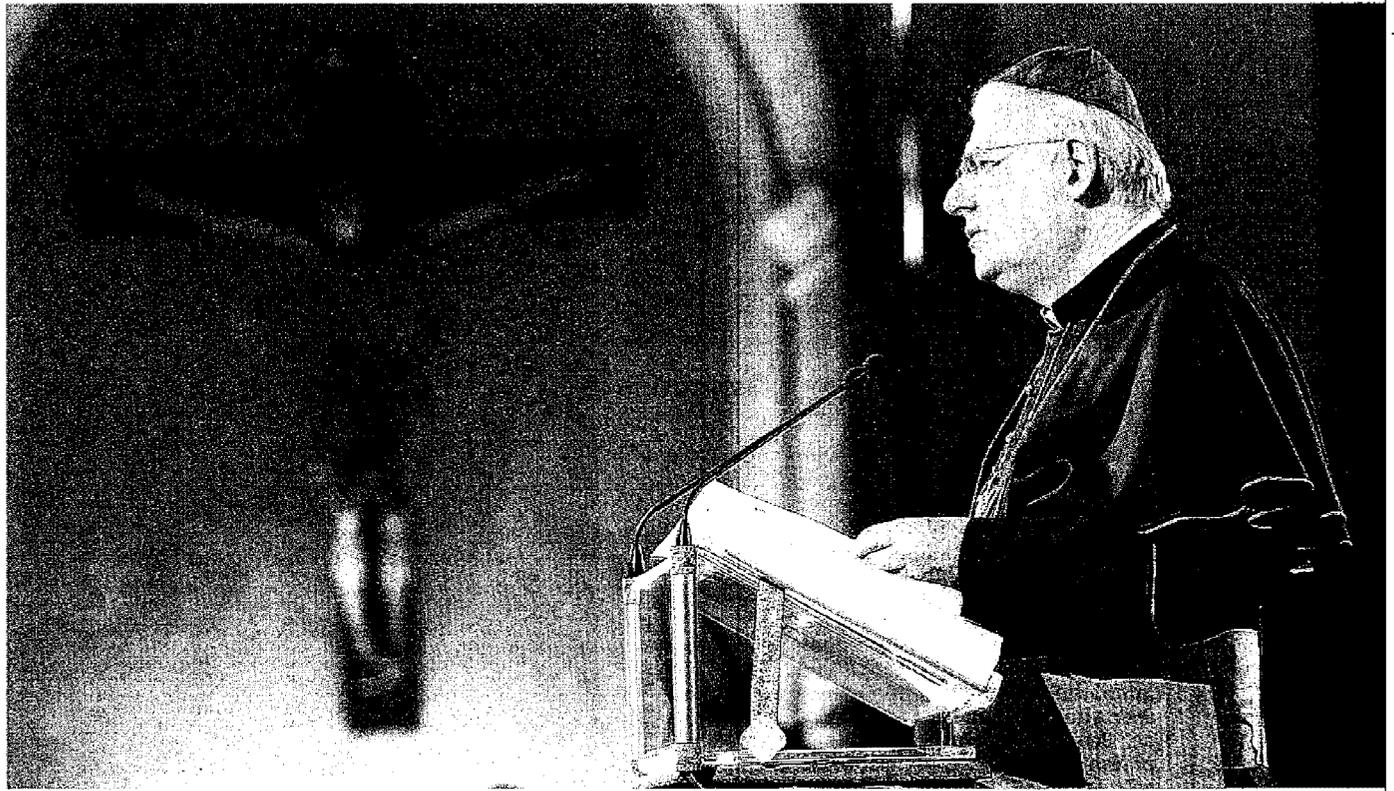
«Sull'amore ora serve una riforma della Chiesa»



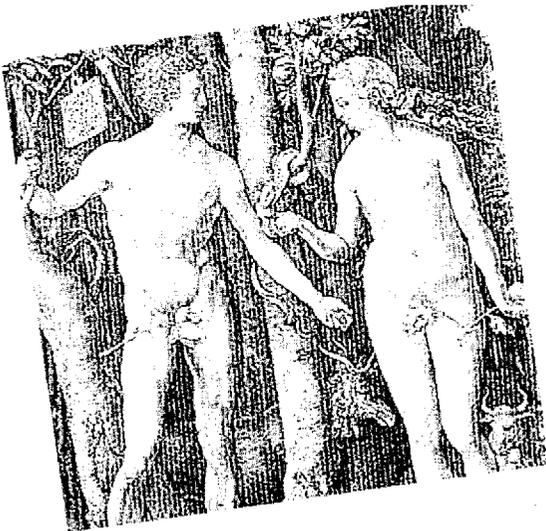
di ALDO CAZZULLO

Partendo dal passo delle Scritture sul «bell'amore», tocca temi delicati come sessualità, pedofilia, verginità e celibato. Il cardinale Angelo Scola, patriarca di Venezia, punta sulla riforma della Chiesa. «Non reprimiamo ma esaltiamo la differenza tra uomo e donna».

A PAGINA 22



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

084806